

NUOVO ZENIT

Quotidiano di informazione e critica di OrizzontiFestival 2024

Curato da teatrocritica - www.teatrocritica.net | www.orizzontifestival.it | teatrocriticalab@gmail.com. I materiali sono frutto del workshop TeCLAB a cura di Andrea Pocosgnich. In redazione Giorgia Belotti, Giorgia Bucci, Letizia Chiarlone, Edoardo Figaia, Francesca Pozzo, Sara Raia.

inquadra il QR code e scarica tutti i numeri in pdf



Anno 1. Numero 7

L'olimpo delle dee



Foto a cura di Flashit

Consapevoli di doverci contare per contare: sono le parole che descrivono la nuova mappatura 2020/2024 dell'associazione Amleto che studia il numero di registe, drammaturghe, adattatrici e attrici presenti in realtà nazionali per quanto riguarda la prosa. Se analizzassimo posizioni apicali, ci troveremmo davanti un altro dato sconcertante. Nessun ambiente è impermeabile alle disparità di genere e ne siamo testimoni in questi giorni in scala internazionale nello sport, ma ne viviamo quotidianamente il disastroso declino. Durante OrizzontiFestival a spiccare sono proprio le figure femminili a partire da Arianna Fè, che tiene in mano le redini del festival da dietro le quinte,

«muove mari e monti» confessa una spettatrice assidua del festival. La voce piena e morbida di Francesca Bono spicca con magnetismo nel concerto teatrale di Oscar De Summa, fornendo un contrappunto fondamentale alla scena che, nonostante la veda posizionata in un angolo, attira l'attenzione come una dea. E ci si rende conto, con il passare dei giorni, che di dee questo festival ne è pieno. È la volta di Valeria Raimondi che insieme al compagno Enrico porta in scena Calcinculo, di cui è co-protagonista, ma è impossibile non notare la padronanza della scena, una rock star a tutti gli effetti: sicura, arrabbiata ma con coscienza, con un abbigliamento tendente all'adolescenziale, abbraccia e parla a numerose generazioni. E poi c'è

Veronica D'Elia, altro personaggio secondario che si prende l'intera serata con una padronanza della scena magistrale, interpretando un personaggio che ne ingloba molteplici nella riscrittura di Amleto. Voci femminili sul palco, nelle drammaturgie e anche alla regia: Laura Poli con Giovannin Senza Paura ci incanta nello spettacolo di marionette. Ci sono poi le protagoniste delle loro stesse creazioni: Chiara Ameglio che apre con delicatezza uno spazio in cui tutte si sentano accolte e offre il suo corpo come tela su cui poggiare un segno; Luisa Borini che parte dalla propria esperienza con un uomo per raccontare di violenza ma che porta a riflettere sulle dipendenze affettive in generale; Giulia Trippetta che dei suoi disagi di donna ne fa spettacolo in un viaggio autoironico del sé; infine Ulisse Romanò, in arte Demetra, che accompagna il pubblico in una passeggiata nel mondo drag attraverso nozioni di cultura queer a partire proprio dalle piante. Si aprono così finestre molto ampie su questioni femministe e transfemministe, in un momento storico in cui ancora ci si trova a fronteggiare vuoti cosmici del sistema. Contiamo quindi in una presenza sempre maggiore di donne o di coloro che si definiscono tali, per smettere di essere la moglie di, la figlia di, la compagna di, la sorella di.

Giorgia Belotti

Editoriale

E così siamo all'ultimo giro di giostra. I riflettori si accendono ancora una volta, le sedie vengono fatte strisciare sul ciottolato dal pubblico che prende posto per questo gran finale e il brusio delle loro chiacchiere anima la piazza. Alla fine, sulla mongolfiera ci siamo davvero saliti: nel sollevarsi, leggera, si porta via con sé la paura dell'altezza di Giorgia e quell'atmosfera di sospensione e vitalità che ha ammantato le strade di Chiusi in questi giorni di Festival. Solo le foto dei ragazzi guidati da Lucia Baldini, responsabile del workshop "Reportage e fotografia di scena", rimangono a testimoniare l'effimera magia di cui siamo stati partecipi.

Anche in redazione si respira un'aria malinconica mentre ci guardiamo a vicenda: i nostri volti sono segnati dalla fatica, i passi intorno al nostro collo spiegazzati a furia di essere indossati, il sudore che cola lungo la schiena si mescola alle gocce di pioggia. Una tempesta estiva improvvisa appesantisce con i suoi scrosci i poster appesi, disfacendoli, come a voler detergere le vie del paese dagli ultimi residui festivi.

Nuovo Zenit si appresta a chiudere i battenti. Non sappiamo cosa ci riserverà il futuro. Rimangono però le memorie di un'esperienza condivisa che ha piantato dei semi di speranza. Si aspetta l'arrivo del sole per germogliare e prendere il volo.

Letizia Chiarlone

Teatro e vita. Intervista a Marco Brinzi

Abbiamo incontrato Marco Brinzi al chiosco di Chiusi e tra un caffè e il frinire di cicale ci siamo confrontati in merito al Festival e al Teatro.

Tiriamo le fila di questa edizione e dei tuoi tre anni di direzione.

Questa edizione ha delle proposte versatili, ho cercato di differenziare i generi e bilanciare la programmazione, tenendo sempre un filo conduttore. Ho anche scelto tipologie di spettacolo in netto contrasto tra loro, caratterizzate da una certa qualità artistica, per un teatro che ci parla in questo momento. La prima edizione era in collaborazione con Fondazione Toscana Spettacolo, pertanto ho dovuto scegliere alcune proposte dal cartellone e le ho contestualizzate all'interno del Festival. Tutti gli spettacoli erano in piazza Duomo e proponevano un teatro popolare che riprende le origini e il rapporto col paese. La seconda edizione è stata la più diffusa sul territorio mentre la terza è stata la più variegata.

Come è stato il passaggio dal mestiere di attore a quello di direttore artistico?

Soprattutto il primo anno comprendi la grande mole di lavoro che gli organizzatori compiono nel contesto di un festival, soprattutto al livello logistico. Ringrazio anche Arianna che è una magnifica organizzatrice, di cui si percepisce l'ospitalità.

Come è stata la relazione con gli artisti e come li hai selezionati?

Ho chiamato persone di cui ho stima artistica, ma anche umana. D'altro canto gli artisti che mi conoscono come attore hanno percepito la mia accoglienza, che non basta per fare teatro ma crea un rapporto. I protagonisti si sentono benvenuti e ciò dà senso al mio operato, non arriva l'artista che ti fa lo spettacolo e va via, lascia qualcosa, un incontro, una comunità. Credo che il teatro abbia bisogno di artisti generosi che danno qualcosa al teatro e al pubblico.

Che tipo di vitalità c'è nel giovane teatro italiano?

Si dice spesso che c'è crisi nel teatro, in realtà c'è sempre stata. Non ho mai sentito il contrario perché il teatro è un'arte che deve vivere e raccontare le crisi sociali, è uno specchio della società. C'è il problema del sistema teatrale italiano nel quale compagnie talentuose non hanno la possibilità di andare avanti, hanno poche repliche in un ampio lasso di tempo e il lavoro non riesce a crescere. Questo implica una parte creativa, lo studio, la preparazione. Purtroppo non si pensa che la cultura sia anche un mezzo per vivere. Pertanto il sistema del teatro va ripensato su tutti i fronti, proprio per dare dignità e spazio ai giovani che lo abiteranno.

Giorgia Bucci

Reportage e fotografia di scena

OrizzontiFestival ha accolto anche un workshop di fotografia di scena condotto da Lucia Baldini, proponiamo qui alcuni degli scatti dei partecipanti.



Foto di Agata Tivelli



Foto di Agata Tivelli



Foto di Agata Tivelli



Foto di Laura Cimoli

Paolo Rossi: that's life!

La piazza, aspettando Paolo Rossi, è più gremita del solito. Persone di ogni età popolano la platea nella serata di punta del Festival: signore fra i quaranta e i cinquant'anni, alcune eleganti, altre vestite in modo più casual, gente più anziana ma anche giovanissimi. Un applauso di benvenuto, sentito ed entusiasta, scalda il palcoscenico. Su di esso campeggiano solo due sedie rosse e due postazioni destinate ad accogliere i musicisti. La prima a calcare il palco è Caterina Gabanella, con un barboncino al guinzaglio. In una sorta di prologo si presenta, dichiarando di essere la psicologa di Paolo, assunta per seguirlo in tournée in modo da ripercorrere la sua carriera e dargli occasione per comprendere qualcosa in più su di sé; il cane invece è adibito alla pet therapy. Con una coppola in testa e una giacca di jeans, Rossi fa il suo ingresso sulle note di "That's life", accompagnato da Emanuele Dell'Aquila alla chitarra e Alex Orciari al contrabbasso, e inizia lo show. L'improvvisazione è modellata ad hoc per i chiusini: si susseguono riferimenti agli etruschi, Porsenna, e un divertente dialogo con alcune persone che si mostrano terrorizzate all'idea di essere chiamate in causa. «Signora, non è come la televisione. Io sono vivo davanti a lei, posso parlarle», afferma e poi, accorgendosi che un altro gli sta scattando una foto si mette in posa, provocando reazioni divertite e anche un velo di sconcerto. Si addentra in un flusso di coscienza coinvolgente e naturale, gestendo alla perfezione ciò che gli accade intorno: gli schiamazzi del bar, la dimenticanza della



Foto di Angelo Grieco

cartelletta verde fino ad arrivare all'ipotetico smarrimento dei suoi occhiali. Racconta di sé, dei suoi maestri, Fo e Jannacci. «Tutti morti» esclama, e con un gesto scaramantico si lancia in un soliloquio sul peso di diventare vecchi ed essere misurati con parametri ed esami medici. E sempre parlando di defunti cita un episodio di insurrezione nei confronti di Silvio Berlusconi: il momento in cui è entrato nel suo camerino e ha svuotato, uno dopo l'altro, tutti i suoi cannoncini alla crema. Gli spettatori già si sbellicano per gli scambi con i suoi compagni di scena; con loro alterna canzoni classiche e minori dei suoi colleghi e maestri (da Jannacci a Gianmaria Testa) e battute che sembrano improvvisate sulla base di un solido canovaccio. Ma l'attore non si ferma qui, inserendo in "Operaccia satirica" anche riferimenti culturali, uno su tutti quello sulla paternità di San Giuseppe. Segue anche un ragionamento che con un'eco pirandelliana si concentra

sulla maschera, quella indossata nella vita vera e non solo prerogativa di chi fa teatro. Per questo prima di dileguarsi riprende la gestualità tipica di Arlecchino, includendo anche la tradizione della Commedia dell'Arte. A tal proposito torna in mente ciò che ha menzionato durante la sua intervista, una risposta sui consigli che vuole lasciare ai comici più giovani. «Noi avevamo un motto: "Trasgredire per trasgredire trasforma il trasgressore in traditore". Si può trasgredire, il comico non ha limiti, ma deve avere un contenuto che può essere anche leggero. Non è necessario un messaggio che sia come una bomba nel cervello, per citare Gramsci, ma bisogna avere il polso della strada, come diceva Gaber. Questo permette di avere qualcosa da dire per le persone: non un messaggio, ma un metodo di sopravvivenza in questi tempi difficili».

E. Figaia, F. Pozzo

Sorvolando lo Zenit

«Che cosa vuol dire raccontare uno spettacolo teatrale?». È stata questa la prima domanda che ci ha posto Andrea durante il primo giorno di laboratorio. Da quel momento, un flusso ininterrotto di quesiti ha animato costantemente i nostri dibattiti. Una vera e propria esperienza di redazione ci ha unite e coinvolte sviluppando il nostro sguardo critico e potenziando le nostre scritture. Mentre lavoriamo al nostro ultimo numero siamo un po' malinconiche ma ancora propositive, pronte a modificare, rivalutare proposte e selezionare tematiche. Ognuno di noi arriva da un percorso differente, eppure in questi giorni abbiamo tutte cavalcato la stessa

onda: quella che, durante l'intero periodo del Festival, ha travolto anche il pubblico, gli artisti e gli organizzatori. Sono stati giorni intensi, coinvolgenti. OrizzontiFestival ha alla base una storia lunga, importante, che forse in futuro avrà bisogno di una progettualità in grado di far convergere esperienze più variopinte, portare in sala anche i più restii, per ampliare davvero lo sguardo e orientarlo verso una direzione nuova, che sappia instaurare un dialogo inter artes maggiormente articolato. Ripercorrendo questa edizione, il giornale frutto del workshop, ha abbattuto le distanze tra noi e il pubblico che, ogni giorno, aveva tra le mani queste pagine. È stato curioso osservare come alcuni spettatori, tra i

più fedeli e affezionati, chiedessero una copia aggiornata degli articoli per conoscere il nostro punto di vista. Durante questa settimana, le nostre giornate sono iniziate di prima mattina non senza alcune sveglie posticipate, per terminare a tarda notte dopo lunghi e interessanti confronti con gli artisti. Desideravamo solo riposare ma poi eravamo lì, ancora sveglie, a combattere con qualche pipistrello che forse voleva tenerci compagnia. Infine abbiamo superato i nostri timori, salendo su una mongolfiera che, seppur ancorata, ci ha permesso di essere esploratori di una sospensione fugace, facendoci ripercorrere dall'alto le riflessioni maturate in questi giorni.

Sara Raia

APPUNTAMENTI

domenica 4 agosto

h 12 | Parco dei Forti

Fuoco, aria e voli (Macchiati)

h 18,30 e 19,30 | Piazza Dante

Respiri di bellezza (RESET FMPS)

h 21,30 | Cattedrale San Secondiano

Dialoghi (Accademia Chigiana di Siena)

ORACOLO

I mestieri del festival oggi e domani

Paolo Rossi, attore

PRESENTE – Mi ritorna in mente sempre più di frequente una frase che sentii negli anni '70, non avevo ancora cominciato. Demetrio Stratos degli Area (legendario cantante di quegli anni) disse: "uno o è pronto a dare la vita per questo mestiere o è meglio che non ci provi nemmeno". Questa frase così roboante significa che ti ci devi dedicare completamente, nel bene e nel male, nel buono e nel cattivo tempo, un matrimonio praticamente (ride). O è meglio fare altro. E in questa unione sono sempre stato fedele. Quando inizi, soprattutto se hai un versante popolare che sono onorato di possedere, devi decidere se il mestiere sarà breve o lungo. Come divertimento, intendo. Molto spesso "breve" significa prendere una scorciatoia o fare una carriera da scritturato. E questo mestiere può essere il paradiso o l'inferno. Ma io ragiono come Bertoldo, quando va bene mi preoccupa, quando va male sono allegro.

FUTURO – Mi sembra evidente che il futuro sia nello spettacolo dal vivo, i segnali sono chiari. Nessuno è profeta, ma ciascuno può scommettere sui dettagli. La musica è sempre stata più avanti del teatro, e io ho avuto modo di verificarlo. Adesso il guadagno economico non è più dato dalla vendita dei cd, ma dai live, e più andiamo verso il multimediale più la gente va ai concerti. Sono sicuro che seguiranno le sale teatrali. Finché a un certo punto le vieteranno: allora ci sarà l'esplosione delle nuove generazioni che ci vogliono andare. Perché i giovani non vanno a teatro? Proibitelo e vedrete che arriveranno!

Edoardo Figaia



Foto di Laura Cimoli



Foto di Angelo Grieco



Foto di Angelo Grieco



Foto di Laura Cimoli